

Francesco o Franceschello di Giovannetto, come si firma col suo vezzeggiativo, è una figura di pittore bolognese dello scorcio del quattro o dei primi del cinquecento, affatto sconosciuta. Certo è un mediocre artista, debole nel disegno, che guarda ai maestri, specialmente a Pier della Francesca, ma non sa dare espressione alle figure che appaiono manichini senza anima. Tuttavia

¹⁾ Cfr. *La Croce dipinta Italiana*, Verona, 1929, pagina 122.

il dipinto, di intonazione ferrarese, per alcuni particolari non manca di qualche interesse. Dato lo stato infelice in cui era ridotto, essendo la tela qua e là bucata, lacera e quasi cadente, si può dire salvato da sicuro deperimento. È sempre un documento che occorre rispettare e conservare per la storia delle arti figurative.

ENRICO MAUCERI

²⁾ VAVALÀ, *op. cit.*, pag. 742.

³⁾ VAVALÀ, *op. cit.*, pagine 106, 121, 681 e seguenti.

IL MUSEO DUCA DI MARTINA NELLA FLORIDIANA DI NAPOLI

Napoli si è arricchita da poco tempo di un Museo di speciale importanza e carattere, dedicato, si potrebbe dire, all'esaltazione delle arti minori. Esso sorge in un magnifico parco, sulla collina del Vomero, a specchio del mare, del quale dalle finestre si abbracciano varie e mirabili distese.

La raccolta, insigne per la ricchezza e la varietà del materiale, per il valore dei singoli oggetti e per il gusto raffinato col quale sono stati scelti non ha, forse, confronti.

Essa è stata donata per testamento dal conte Placido de Sangro de Marsi alla città di Napoli. La contessa

de Marsi finchè fu in vita si addossò anche tutte le spese relative al trasporto e alla collocazione degli oggetti d'arte, e gli eredi hanno anch'essi contribuito con la somma di lire centoventimila alle spese per l'ordinamento della suppellettile. È spettato poi al duca Giovene di Girasole, nell'interesse del Comune di Napoli, la consegna e l'ordinamento degli oggetti, ed egli ha assolto il suo compito in modo mirabile, di pieno accordo con la Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna. La quale ha dato in prestito numerosi dipinti appartenenti ai depositi della Pinacoteca del Museo



NAPOLI - MUSEO DELLA FLORIDIANA: IL SALONE DEI VETRI, CRISTALLI E PIETRE DURE



NAPOLI, MUSEO DELLA FLORIDIANA: ANTICHE PORCELLANE DI SASSONIA
(Fot. R. Soprant. all'Arte Medioev. e Mod. della Campania)



NAPOLI, MUSEO DELLA FLORIDIANA: MAIOLICHE DI CASTELLI (PIANTERRENO) (Fot. Carbone & Danno)

Nazionale, tra cui due splendidi quadri di fiori del Belvedere, cinque tele di Salvator Rosa, due De Mura, tre magnifiche battaglie di Aniello Falcone, ecc.

Questi quadri, come i mobili, gli orologi, i lampadari accrescono il senso di dimora patrizia che s'è voluto conferire a tutto il Museo. Così che questo riesce veramente un modello del genere.

Pianterreno. - Nella prima sala sono raccolti soprattutto smalti e avori, oltre a cofanetti, coperte d'evangelario, candelabri, ecc. in rame smaltato; una croce processionale attribuita a Nicola da Guardiagrele; pitture dietro vetro; medaglie e placchette dei secoli XV e XVI; una bussola in legno scolpito dovuta ad intagliatori meridionali del secolo XVI; cofani di ogni epoca e stile in legno ricoperto di seta, di cuoio, di tartaruga, di avorio, ecc.; nonchè una ricca collezione di chiavi. Alle pareti: alcune tavole di scuola umbra e toscana dei secoli XV e XVI.

Nella seconda saletta, ricca soprattutto di una collezione di avori con esemplari dal Medio Evo al Seicento ed al Settecento, nonchè di smalti translucidi dei secoli XVI e XVII, ha due armadi in legno scolpito, uno fiorentino e l'altro napoletano, del secolo XVI; ed alle pareti, notevoli dipinti del secolo XVI.



NAPOLI, MUSEO DELLA FLORIDIANA: PRIMO PIANO (Fot. R. Soprano, all'Arte Med. e Mod. della Campania)

Nella terza sala, iridescenti vetri di Murano, pietre dure e coppe, calici, ecc., in cristallo, distribuiti in vetrine ottocentesche bianche filettate d'oro; e, al muro, orologi e dipinti francesi del secolo XVIII.

La quarta sala offre numerosi esemplari di maioliche delle fabbriche più importanti, da Faenza a Casteldurante, da Deruta a Pesaro, da Cafaggiolo ad Urbino, a Montelupo, a Castelli; ed è interessante soprattutto per le numerose e ben conservate ceramiche persiane ed arabo-ispane dei secoli XV e XVI.

Nella quinta sala dedicata all'industria olandese, oltre a due grandi vasi in ceramica di Delft, sono cassettoni ed armadi in legno intarsiato, lavoro olandese del secolo XVII, entro cui si vedono allineate maioliche di Delft, di Rouen, di Marsiglia e di Brandwell.

Nella sesta sala sono raggruppati oggetti vari: un grande stipo costruito con gl'intagli di un coro napoletano del secolo XVI; un cassettoni della stessa arte regionale del Settecento; arcolai; fusi; bilance in metallo ageminato; ceramiche di Castelli, di Savona e di Pesaro; la famosa teca col presunto ritratto di Masaniello in cera colorata, della quale fa cenno il Capasso; quattro monocromi del De Mura provenienti dalla Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli, ecc.



NAPOLI, MUSEO DELLA FLORIDIANA: SALA AL PRIMO PIANO



NAPOLI, MUSEO DELLA FLORIDIANA: SALA AL PRIMO PIANO (Fot. R. Soprint. all'Arte Medioev. e Mod. della Campania)

La settima sala, ricca anch'essa di oggetti vari e di mobili settecenteschi, è notevole soprattutto per la vetrina centrale, con grandi maioliche di Castelli, alcune delle quali firmate da Carmine Gentile e da Saverio Grue (secolo XVIII).

Nell'ottava saletta di passaggio è una raccolta di modellini per mobili eseguiti a Napoli nel secolo XVIII; nonché una serie di chiavi e serrature di complicata lavorazione.

Primo piano. - È riservato soprattutto alle maioliche.

Nella prima sala sono raccolti i prodotti delle fabbriche di porcellane di Napoli (Capodimonte e Palazzo Reale), nella seconda le paste dure di Doccia e le paste tenere di Venezia, nella terza le porcellane di Sèvres, nella quarta (il salone centrale) e nella quinta le porcellane di Sassonia, nella sesta e nella settima le porcellane di numerose fabbriche europee.

Inoltre, in ogni sala, entro appositi tavolineti, che hanno il piano di cristallo, sono state disposte scatole e tabacchiere. Vi sono scatole d'oro tempestate di gemme, altre d'argento cesellato e bulinato, di cristallo, di giada, di smalto, oppure miniate, che sono fra le più belle del Settecento italiano e straniero.

Vi sono vetrinette a muro, tanto poco aggettanti dalla parete da acquistare la funzione di quadri, nelle quali sono state raccolte miniature, borchie, placchette, smalti isolati, e una splendida piccola raccolta di orologi da tasca.

S'è anche costruito un mobile per la esposizione d'una cinquantina di bastoni dai manici riccamente lavorati e un supporto per una scelta raccolta di spadini.

Inoltre nel breve ambulacro che precede la prima stanza del secondo piano del Museo, dove sono adunate le porcellane, s'è disposta una vetrina la quale raccoglie alcuni tipici prodotti delle più importanti fabbriche di porcellane, e che serve quasi a ricapitolare le idee e a fornire opportuni termini di confronto.

Tra gli oggetti più importanti di questa prima vetrina è certo una piccola brocca a fondo lattiginoso con decorazioni a fiorellini e racemi azzurri, che è uno dei pochi prodotti di quella fabbrica medicea di porcellane (1575-1580 c.) nella quale per la prima volta in Europa

si tentò di scoprire il segreto e imitare la fattura delle porcellane orientali.

Le ricerche non dettero i risultati sperati, chè i forni non raggiunsero la temperatura atta a dare trasparenza alla pasta. In ogni modo, ad un esame chimico, gli oggetti usciti dalla fabbrica medicea hanno tutte le caratteristiche della porcellana.

Le porcellane cinesi sono raggruppate nelle due grandi sale ottava e nona. Sono state disposte per famiglie e per epoca, conservando all'ordinamento un carattere scientifico, fino a quando particolari esigenze d'ambiente o di decorazione non abbiano consigliato di fare altrimenti.

Alcuni pezzi di dominante interesse decorativo sono stati infatti disposti senza preoccuparsi se nella loro sistemazione venivano ad acquistare un'importanza che intrinsecamente non possedevano.

Si sono disposti lungo le pareti raggruppamenti di piatti e smalti, curando che ben rispondessero, per l'intonazione generale e per l'accordo cromatico d'insieme, alle particolari esigenze decorative che l'ambiente e gli oggetti stessi richiedevano.

Esemplare magnifico in questo gruppo di porcellane cinesi è il grande vaso nero con decorazioni a fiori di pesco, che s'è racchiuso — nella sala nona — in una piccola vetrina, fiancheggiato da due magnifici esemplari di vasi della famiglia rosa.

Le sale decima, undicesima e tredicesima accolgono porcellane giapponesi, e in qualche piccola vetrina anche prodotti di artefici cinesi.

La sala quattordicesima, poi, accoglie nella vetrina centrale smalti persiani, e nelle vetrinette che sono sui mobili allineati lungo le pareti, opere cinesi e giapponesi.

Nelle sale dodicesima e quindicesima, che sono rispettivamente di passaggio tra la quinta e la undicesima e tra la seconda e la quattordicesima, si vedono alcuni esemplari di porcellane europee, di smalti e miniature che, per essere spaiati o per altra ragione, non hanno trovato posto nelle sale che potremmo dire principali. Ma anche in questi due ambienti s'è conservato nell'ordinamento lo stesso concetto svolto altrove.

L'OPERA DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CRETA DURANTE L'ANNO 1931

La Missione ha lavorato in Creta dal 14 maggio al 30 giugno e dal 12 agosto al 9 novembre; ne hanno fatto parte, con me, il cav. E. Stefani, la prof. M. Guarducci, il dott. Doro Levi. Mentre io attendevo specialmente allo studio dei materiali del Palazzo di Festo, il cav. Stefani metteva in forma definitiva i rilievi architettonici del medesimo, corredandoli delle misure altimetriche.

La prof. Guarducci ha preparato per la pubblicazione nel 1° fascicolo del *C. I. Cr.*, il materiale

epigrafico delle provincie di Pírgiotissa, Kenurio, Monofazi, Viano, Lassiti, Mirabello, Pediana, facendo due viaggi di ricognizione nelle medesime; il dott. Levi ha completato gli studi necessari per la pubblicazione dei bronzi trovati dalla Missione ad Axòs fin dal 1899, e per questo si è trattenuto alcuni giorni alla Canea. Durante i viaggi e la permanenza a Gortina e Festo, nel giugno e nell'ottobre si sono pure fatte interessanti scoperte. Nel Pythion di Gortina L. Savignoni (*Mon. Ant.*, XVIII, c. 200) aveva notato, lungo la parete